

Vendite auto. A febbraio +4%. Agnelli bene solo nella Cee

Mercato ok, la Fiat al palo

Sul mercato italiano dell'auto, dove in febbraio le vendite sono cresciute di 4 punti rispetto ad un anno fa, il gruppo Fiat ne ha persi altrettanti. Responsabile della flessione è soprattutto la «Uno»: ne sono state acquistate quasi 12.000 in meno dell'inizio del '91. Intanto avanzano le marche straniere e per la prima volta una casa giapponese, la Nissan, supera l'uno per cento del nostro mercato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Le vendite di automobili in Italia aumentano del 4% rispetto ad un anno fa, ma la Fiat riesce ugualmente a perdere altri due decimi di punto sul mercato interno, pur risalendo al secondo posto nella classifica delle vendite in Europa (dopo la Volkswagen). I dirigenti di corso Marconi avevano messo le mani avanti, durante la recente veri-

fica con i sindacati sulla situazione della Fiat-Auto, dichiarando che le vendite di febbraio non sarebbero andate meglio che in gennaio. Ma per la Fiat è andata ancora peggio, ed ancora una volta soltanto per lei.

In febbraio infatti si è verificato sul mercato italiano un piccolo «boom» che ha completamente annullato la flessione di gennaio. Si sono vendute 8.755 auto in più del febbraio '91, pari al 4,06% in più. È un segnale da interpretare con cautela, senza eccessivi ottimismo, perché febbraio quest'anno aveva un giorno in più, perché un anno fa alla stessa epoca imperversava la guerra del Golfo che deprimeva i mercati, perché in febbraio si sono accumulati ordini di clienti che avevano sospeso l'acquisto dell'auto in gennaio per l'incertezza sulle misure anti inquinamento del governo.

Vi sono tuttavia sintomi reali di ripresa. In Europa le immatricolazioni sono aumentate il mese scorso del 2,3%. In netta crescita sono i mercati della Spagna (+23,5%) e della Francia (+4,5%). Il mercato tedesco perde il 5,5%, ma solo perché si sono esauriti gli effetti della riunificazione. L'unico mercato depresso continua ad essere quello inglese (-12,7%). Ed anche in Italia, dopo che il governo ha definito gli incentivi fiscali per le marmite catalitiche, gli ordini tornano ad affluire. Le auto catalizzate rappresentano già il 20% delle vetture consegnate ed il 50% degli ordini giacenti.

In questa congiuntura di crescita del mercato di 4 punti su base annua, il gruppo Fiat ne perde altrettanti. Vende 5.600 auto in meno del febbraio 1991, mentre le case straniere ne vendono 14.400 in più. Scende al 43,36 per cento del mercato italiano, che significa due decimi di punto in meno rispetto a gennaio, 4,39 punti in meno rispetto al febbraio dello scorso anno e 12 punti in meno rispetto a due anni fa.

Perché questo disastro? Se si vanno ad esaminare i dati scorporati per modelli, si vede che il principale responsabile del tracollo è la «Uno». Questa popolare vettura è ancora la più venduta in Italia, ma nei primi due mesi di quest'anno ne sono state consegnate soltanto 58.260, contro le 70.018 del gennaio-febbraio '91. Tutti gli altri modelli più diffusi della Fiat («Panda», «Tipo», «Y10», «Tempra») sono agli stessi livelli di vendita o addirittura in lieve crescita rispetto ad un anno fa. Il fatto è che la «Uno» è una vettura ormai vecchiaia. Ma passeranno ancora un paio di anni prima che esca il modello che la sostituirà, la «Tipo B», che sarà fatta a Mirafiori, a Termini Imerese e nel nuovo stabilimento di Melfi. E non è un mistero che due anni sono il ritardo medio rispetto

ai piani di gestazione di tutti i nuovi modelli della Fiat, che per il prossimo futuro ripone le sue speranze solo sulla nuova «500» polacca e sull'«Alfa 155» (che ha molti ordini inevasi). Intanto le case straniere non danno tregua. In febbraio la Ford «Fiesta» è tornata al secondo posto nella classifica delle auto più vendute in Italia e la quota di mercato della casa americana si è consolidata attorno al 12%. Vanno sempre bene Volkswagen (9,02% del mercato), Renault (8,12%), Opel (-5,72%), Peugeot (5,05%). E c'è chi stabilisce nuovi record: in febbraio per la prima volta una casa giapponese ha superato l'uno per cento del mercato italiano: è la Nissan, che ormai vende più di macchine come Volvo e Saab e tallona case come Bmw e Mercedes.



Giovanni Dell'Orto attuale presidente della Saipem

Scandalo Saipem Per la Procura rinvio a giudizio

MARCO BRANDO

MILANO. Scadranno domani i termini dell'inchiesta della procura di Milano dedicata ai dirigenti della «Saipem Spa», coinvolti nell'inchiesta sui fondi neri che sarebbero scomparsi dai bilanci della società del gruppo Eni dal 1981 al 1987.

Il pubblico ministero Gherardo Colombo chiederà al giudice delle indagini preliminari Guido Piffer il rinvio a giudizio di parte delle 27 persone sottoposte a indagini (alcuni casi saranno archiviati). Dalla perizia fatta redarre dal pm Colombo risultano infatti gravi irregolarità contabili e molti episodi di falso in bilancio. In particolare si sono perse le tracce di almeno 9 milioni di dollari. Durante la scorsa settimana il magistrato ha interrogato nuovamente i dirigenti coinvolti nell'inchiesta, tra cui l'attuale presidente, il democristiano Giovanni Dell'Orto.

A far scoppiare il caso, l'anno scorso, era stata la società «Pico» (Petrochemical International Instrument Company), la denuncia dell'azienda - che insieme alla «Saipem» aveva ottenuto dal Nioc, l'ente petrolifero iraniano, la commessa per la costruzione di sei sta-

zioni di pompaggio del gas - risale al dicembre 1990. La «Pico» in sostanza sostiene che la «Saipem» l'ha imbrogliata: approfittando del suo ruolo di interlocutore dei committenti iraniani, l'azienda dell'Eni le avrebbe tenuto nascosti i termini del contratto. La «Pico» afferma che la «Saipem» ha ottenuto dall'Iran ben 23 milioni di dollari, mentre quest'ultima società dice di averne chiesti 23 ma di averne ottenuti solo 14. Tra il 14 e il 23 c'è la differenza di nove milioni di dollari (oltre 12 miliardi di lire), forse mai esistiti, forse incanalati in modo scorretto.

La «Pico» ha una sua teoria: un milione sarebbe finito nella casse della «Saipem AG», la consociata svizzera, e altri 8 nelle casse della «Persian Marine», consociata alla «Saipem» ma estranea alla joint-venture. A pagina 96-97 della perizia voluta dal pm si legge: «Non c'è prova documentale a supporto della destinazione di 9 milioni di dollari... Già la destinazione ipotizzata a favore della Saipem AG era carente, data la posizione minoritaria della AG nella joint-venture. L'inserimento della Persian Marine, società di cui Saipem

detiene il 49%, non risulta documentata sulla base degli accordi concernenti il rapporto di joint-venture...»

La magistratura ha comunque indagato anche sulla base di una sospetta «triangolazione» di petrolio, dai fini per niente chiari. L'ente petrolifero iraniano, dissanguato dalla guerra tra Iran e Iraq, si sarebbe trovato in cattive acque, senza la possibilità di far fronte ai propri impegni di pagamento. Per dare un po' di ossigeno al debitore, la «Saipem» avrebbe acquistato dal Nioc del petrolio e poi l'avrebbe venduto all'Agip Overseas; un'operazione che nel 1985 si sarebbe tramutata in una perdita di 4.854.533 dollari. Si legge nella perizia: «Si vede che la Saipem spa riconosce la perdita scaturita dalla negoziazione del petrolio e stabilisce che questa perdita deve essere addebitata ai partner della joint-venture, ma la contabilità Saipem del 1985 non la recepisce». I soci della «Saipem» sarebbero stati penalizzati per una quota pari al 9,462% della negoziazione, ma l'azienda Eni si sarebbe autotestata dalla perdita, scaricando tutto sugli altri.

C'è un altro aspetto della vicenda che appare oscuro. Riguarda un conto che «Saipem Spa» aveva aperto presso la banca elvetica Handelskredit, banca coinvolta in vicende di riciclaggio. Perché aprire un nuovo conto, visto che la società ne aveva già uno presso la banca UBS di Lugano? L'azienda ha spiegato che il primo era solo un conto di transito, di scarsa importanza. Nel luglio scorso il pm Colombo aveva chiesto una proroga delle indagini anche per aver il tempo di chiarire quest'ultima circostanza.

«Su Olivetti Crema l'accordo è da rifare»

MILANO. Il consorzio di Crema, così come lo aveva designato l'accordo del 16 febbraio, è tutto da rifare. Dopo la consultazione «tecnica» di martedì, nella quale gli organismi interessati si erano trovati concordi sull'ipotesi di un ente di promozione industriale, ieri gli enti locali (Comune di Crema, Provincia di Cremona, Regione Lombardia con l'assessore Mario Fappani) hanno esaminato la bozza del ministero del Lavoro che indica il percorso operativo. «La proposta di Marini è uscita letteralmente a pezzi», dice il presidente del consiglio provinciale, Giancarlo Corada. «La proposta è in stridente contrasto con l'intesa di martedì. Eppure ci pareva di essere stati chiari: nessuno degli enti locali è disponibile a sostenere un organo di pura gestione di servizi.

E allora? «E allora oggi tutti insieme abbiamo deciso di chiedere al ministro, all'azienda e al sindacato di rivedere ex novo la parte dell'accordo che riguarda il consorzio. Sia chiaro: non chiediamo di azzerare l'intesa, né di farla saltare, ma di ridiscutere la parte che ci riguarda». È proprio quanto hanno chiesto - ma finora invano - le assemblee dei lavoratori di Crema con le loro iniziative di lotta a getto continuo. La prossima assemblea è programmata per il pomeriggio del prossimo lunedì. Giuseppe Azzone, consigliere regionale Pds, insiste: «L'impegno industriale anche minimo di Olivetti nel costituendo consorzio è uno dei punti cardine da chiarire». Corada incalza, alza la polemica ma esige chiarezza: «Così com'è dis-

gnato nell'accordo, e così come Marini si ostina a riproporlo, quel consorzio è impraticabile. Il ministro insiste a chiederci l'impossibile. Ma allora qual è la vostra controproposta? Corada: «Siamo disponibili ad un impegno che reindirizzi l'area Olivetti. Si tratta di circa 370 mila metri quadrati, una struttura costruita per 3 mila dipendenti. Quindi deve essere chiaro che il consorzio, per noi, non c'entra niente con i problemi occupazionali dell'Olivetti. All'Olivetti chiediamo un impegno maggiore: metta a disposizione l'area a condizioni che incentivino le imprese. Non basta che conceda l'area ratificata nel 1992 per poi intascare 7 miliardi e mezzo in sei anni». E al sindacato, cosa chiedete? «Che insista nell'esigere un impegno produttivo, anche minimo, di De Benedetti». □ G.Lac.

Cagliari, manifestazione contro Efim e Regione

CAGLIARI. Dopo i pozzi e le ciminiere, il tetto del palazzo regionale. L'ultima clamorosa protesta contro i «tagli» nell'industria sarda, è stata messa in atto ieri mattina dai lavoratori del polo dell'alluminio di Portovesme, a conclusione di una manifestazione a Cagliari contro l'Efim e la giunta regionale. Sei lavoratori sono saliti sul tetto della sede della Regione sarda, nel viale Trento, dove hanno issato uno striscione. «Ormai non c'è altro modo - hanno spiegato gli occupanti - per richiamare l'attenzione delle autorità sulla nostra vertenza. Si va avanti a promesse generiche e a continui rinvii, e intanto sono già partite le lettere di licenziamento». Nel polo di Portovesme sono in gioco centinaia di posti di lavoro nel settore dell'alluminio: 500 licenziamenti

sono già stati annunciati per i lavoratori delle imprese d'appalto, mentre altri provvedimenti vengono minacciati per le prossime settimane. Gli interventi finanziari promessi dal governo e dalle partecipazioni statali sono rimasti lettera morta. E la vertenza diventa sempre più difficile, soprattutto per il disimpegno sempre più marcato da parte dell'Efim. L'ultima delusione per i lavoratori del polo di Portovesme è giunta appunto ieri: il previsto incontro tra la giunta regionale, i sindacati e il presidente dell'Efim Mancini è saltato all'improvviso, ed è stato rinviato sine die. Immediata la protesta del consiglio di fabbrica dell'Allumina: «Se, come pare, non ci sono giustificazioni per quanto è accaduto - è scritto in una nota - dobbiamo pensare che i nostri governanti val-

gono poco o niente, tanto da essere snobbati da un tipo come il presidente dell'Efim Mancini...». Di ieri, poi, la notizia che l'Enel di Cagliari ha avviato un'azione di pignoramento per il recupero dei crediti che vanta con l'Alumix (sempre del gruppo Efim), che ammonterebbe a svariati miliardi di lire. Intanto nella vicina miniera di Masua è stata sospesa l'autogestione - dell'impianto di trattamento dei minerali da parte dei lavoratori dello stabilimento. La protesta era iniziata dopo la chiusura dell'impianto da parte della Sim (la società mineraria del gruppo Eni), che aveva addotto ragioni di sicurezza. Un sopralluogo della polizia mineraria dovrebbe verificare adesso come stanno effettivamente le cose. C.P.B.

Sicurezza

Osservatorio su ambiente e lavoro

ROMA. Confindustria e sindacati confederali hanno costituito un Osservatorio in materia ambientale e di igiene e sicurezza nel lavoro. L'accordo è stato firmato ieri da Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, e da Anna Carli, Luca Borgomeo e Carlo Fabio Canapa, rispettivamente rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. «Tra i compiti principali di questo organismo - informa una nota - vi sono la promozione dello scambio di informazioni e di valutazioni sugli aspetti applicativi delle normative vigenti o in corso di approvazione e la ricerca, ove possibile, di posizioni comuni intorno alle proposte di normativa nazionale ed europea». Quanto questo sia importante dopo la vicenda travagliata dell'applicazione della normativa Cee sulla sicurezza nei posti di lavoro è facile intuire.

L'istituzione dell'osservatorio è stata decisa quindi tenendo conto delle prospettive che si sono aperte con la politica sociale decisa a Maastricht. Sulla base di un protocollo aggiuntivo infatti il governo potrà affidare alle parti sociali il compito di mettere in atto la direttiva Cee in materia di protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori. Con la firma di quest'accordo, secondo i firmatari si instaura in Italia un nuovo sistema di relazioni sindacali.

Istituito in via sperimentale l'osservatorio sarà una sede di analisi, verifica e confronto sulla normativa nazionale e comunitaria, favorirà iniziative di formazione, esaminerà le priorità di intervento in campo ambientale, prospetterà strumenti di intervento pubblico per permettere la riconversione produttiva. «Con questo accordo - ha detto la segretaria confederale della Cgil Anna Carli - si intende costituire un momento di sperimentazione per forme di partecipative e dare nuovo impulso alle relazioni sindacali. «Sono certa - conclude la sindacalista - che l'osservatorio svolgerà un ruolo determinante nel sostegno ed il rafforzamento della contrattazione nazionale e articolata».

ASSEMBLEA DEL
LAVORO
6-7 MARZO 1992
TORINO
TEATRO NUOVO
CORSO M. D'AZEGLIO, 17

Venerdì 6 ore 9.30, inizio dei lavori
Introduce
Fabio Mussi

Venerdì 6, ore 21-24
Meeting «La memoria e le idee»

Il lavoro lo abbiamo visto così:
breve antologia di film. Proiezione del video curato da Olivella Foresta e Paolo Cingolani

Il lavoro lo vedremo così:
Renato Mannheim presenta una ricerca sociologica

Ne parlano insieme ai lavoratori:
Anna Maria Mori, Ugo Gregoretti, Lidia Ravera, Massimo Salvadori, Ettore Scola, Walter Veltroni

Sabato 7 ore 13
Conclude
ACHILLE OCCHETTO

“ Scalare una montagna? Perché no! ”

“ Quando ho telefonato per fissare l'appuntamento mi sono sentito chiedere: «Ma ha scarponi e piccozza? Perché, sa, arrivare da noi non è facile...» E io, pronto: «Non si preoccupi, noi di Ticket Restaurant scaliamo anche le montagne se necessario!» Però ero un po' preoccupato... Fortunatamente, poi ho scoperto che per arrivare lassù bastava la funivia! ”

Noti di Ticket Restaurant. Massimiliano Canzi.

Che siano persone dinamiche è il minimo che si possa dire di loro. I nostri affiliatori sono in effetti sempre disponibili e in movimento. Persone competenti e preparate nell'acquisizione di nuovi esercizi convenzionati, spesso anche su diretta richiesta dei clienti. Per questa ragione la nostra rete di locali convenzionati è la più vasta e qualificata. Anche per questo siamo i leader della ristorazione aziendale in Italia. Telefonateci!

Scoprirete che Ticket Restaurant può essere la soluzione ideale per voi.

NUMEROVERDE 1678-34039

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.